

Roberto Rezzo

Destinati alla Difesa 401 miliardi di dollari. Aumentate del 4% le paghe dei militari in Iraq, via libera all'acquisto di altri 80 aerei 767

Spese militari, Bush firma un bilancio record

NEW YORK Mentre Wall Street suona l'allarme per il deficit nei conti pubblici, George W. Bush è partito per le vacanze in Texas firmando un bilancio record da 401 miliardi di dollari per la Difesa. «In un tempo di conflitto e di sfida, gli Stati Uniti sono al fianco delle proprie forze armate - ha dichiarato il presidente in una cerimonia svoltasi ieri mattina al Pentagono - Faremo tutto quanto è necessario per difendere la patria, per mantenere la pace e garantire la sicurezza del popolo americano». Il provvedimento concede un aumento medio del 4,15% alla paga dei soldati impegnati nella campagna in Iraq per tutta la durata dell'occupazione, ma soprattutto aumenta la spesa per le forniture belliche. In particolare dà il via libera a un nuovo contratto con la Boeing che prevede l'acquisto di 80 aerei 767 per il rifornimento in volo dei caccia e la fornitura di altri 20 in leasing. Viene premiata così il gruppo aerospaziale travolto dall'ennesimo scandalo nella Corporate America, culminato con il licenziamento del direttore finanziario, Michael Sears, per «condotta contraria all'etica». Il numero

tre della Boeing faceva indebite pressioni sul Pentagono per aggiudicarsi contratti di fornitura.

«La spesa pubblica Usa è fuori controllo», mette in guardia la banca d'investimento Goldman Sachs & Co. Un rapporto speciale diffuso ieri da Moody's Investors Service, gruppo leader nel settore del rating, avverte che «prima o poi il governo americano dovrà per forza aumentare le tasse e ridurre le spese per non perdere la tripla A (pari alla massima garanzia) attualmente attribuita al suo debito pubblico». Moody's non anticipa provvedimenti di riduzione del rating nel breve o medio periodo, confidando in un cambiamento di rotta a Washington, ma gli analisti finanziari fanno notare che le valutazioni della società sono basate sui dati ufficiali del Congressional Budget Office, 500 miliardi di dollari mentre nei più autorevoli circoli economici si ragiona ormai su un disavan-



Il presidente Bush con uno dei due tacchini graziati che non finiranno sulla tavola il giorno del Ringraziamento

zo superiore ai 700 miliardi. Intanto solo i più inguaribili ottimisti accarezzano ancora la speranza di una crescita del Prodotto interno lordo compresa tra il 5 e il 7%. La ripresa dell'economia americana procede molto lentamente e in modo assai discontinuo. A stare con i piedi per terra, un incremento fra il 3,5 e il 4% nel 2004 potrebbe essere considerato già un gran risultato.

«L'unica cosa che posso dire è che la parola "domani" non esiste più nel vocabolario del Congresso», ha tuonato Warren Rudman, l'ex senatore repubblicano del New Hampshire, uno di quei conservatori che mettevano al primo posto il rigore nei conti pubblici. Non è questa la preoccupazione dell'attuale maggioranza repubblicana al Congresso né tantomeno dell'amministrazione Bush. Per conquistare i voti necessari all'approvazione di alcuni disegni di legge che stavano particolar-

Tbilisi verso il voto, epurato il governo

*Shevardnadze resta in Georgia. Monito di Putin: «Non dimenticate l'amicizia con Mosca»***Marina Mastroiusta**

«Nonostante ami molto la Germania, la mia patria è la Georgia e devo stare qui». Smentisce con garbo le voci che lo vorrebbero a Baden-Baden, ringrazia il governo tedesco dell'ospitalità offerta, ma non se ne andrà. L'ex presidente Eduard Shevardnadze, che qualcuno voleva già all'estero, lontano da un paese che lo ha messo alla porta, è ancora in Georgia e con tutte le intenzioni di restarci: la tv russa Ntv lo mostra a Tbilisi mentre parla con il patriarca ortodosso Iliia II. I leader dell'opposizione che reclamavano a gran voce le sue dimissioni, oggi gli riconoscono il merito di aver evitato il peggio accettando di farsi da parte e offrono un ramo d'ulivo. «Shevardnadze non ha lasciato e non intende lasciare la Georgia e spero che non voglia farlo neanche in futuro», ha detto ieri uno dei capi della protesta, Zurab Zhvania.

Per la nuova leadership che si affaccia in Georgia non è il momento di cercare rese dei conti, la priorità è trovare un quadro legale al più presto possibile. Indossati i panni dell'uomo di Stato, Mikhail Saakashvili - uno dei più animosi leader della protesta - lancia appello

all'ordine e chiede alla polizia di «fermare ogni movimento di uomini armati». Il nuovo parlamento, uscito dalle contestate elezioni non si è insediato, sarà il vecchio a dover convocare nuove elezioni entro 45 giorni, ma questo passaggio non sarà possibile prima che la Corte Suprema abbia invalidato le consultazioni del 2 novembre scorso. Il vecchio governo resta in carica, ma con diverse poltrone vuote. La presidente ad interim Nino Burdzhandze dà personalmente notizia delle dimissioni del premier Avtandil Dzhorbenadze, riconoscendogli la responsabilità dei brogli elettorali all'origine della protesta e della crisi economica. In serata si «dimette» su richiesta dell'opposizione anche il ministro dell'interno Koba Narchemashvili.

Sarà comunque una transizione morbida, senza scosse eccessive, frutto della mediazione prudente di Mosca spalleggiata da Washington, un «matrimonio di interesse», secondo fonti diplomatiche, per salvare i destini dell'oleodotto che dovrà portare il petrolio dal Caspio al Mediterraneo. La presidenza ad interim ha invitato tutti a mantenere la calma e ha chiesto a esercito, polizia e servizi di garantire la sicurezza. Burdzhandze ha indicato l'intenzione di



Venezuela, i Ds alla presidenza Ue: inviamo osservatori per il referendum

ROMA In vista della raccolta delle firme, prevista dal 28 novembre al 1 dicembre, per sottoporre a referendum popolare la richiesta di revoca del mandato del presidente venezuelano Hugo Chavez, i Ds hanno chiesto alla presidenza italiana della Unione Europea (UE) di farsi promotrice dell'invio di osservatori nel Paese per garantire lo svolgimento regolare della raccolta. L'appello è stato lanciato ieri nel corso di una conferenza stampa alla Camera, a cui hanno preso parte l'eurodeputato Gianni Pittella e Marina Sereni, responsabile Esteri della segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra. La Costituzione venezuelana prevede, infatti, che si possa indire un referendum per revocare il mandato al presidente dopo la metà del periodo presidenziale. In molti considerano questa come l'unica alternativa democratica possibile alla grave crisi economica e sociale che vive il Paese, ha detto ieri la rappresentante per gli affari internazionali dei Ds. Organismi internazionali come il centro Carter, l'Internazionale Socialista e l'Internazionale Democratica, ha aggiunto Marina Sereni, hanno garantito la presenza di osservatori. Pittella, appena tornato da un viaggio in Venezuela, ha inoltre ricordato il disagio sociale e il momento cruciale che vive la piccola e media impresa italiana, dopo due anni di una lunga crisi politica, economica e sociale.

proseguire nell'orientamento già scelto da Shevardnadze in politica estera: l'adesione alla Ue e alla Nato, la «partnership strategica» con gli Stati Uniti e migliori relazioni con la Russia.

Già nella notte tra domenica e lunedì, a poche ore dall'uscita di scena di Shevardnadze, sono arrivate parole di incoraggiamento da Washington. L'auspicio americano è che si arrivi presto a nuove elezioni restando nel solco tracciato dalla Costituzione. Apprezzamenti anche dall'Unione Europea, sollevata dall'esito incruento della crisi, Javier Solana ha mandato un inviato.

Più cauta la Russia. Mosca rinvia il riconoscimento formale della nuova leadership a dopo le elezioni, non mancando di sottolineare il fatto che Shevardnadze è stato costretto a ritirarsi «sotto forti pressioni»: il presidente Putin mette bene in chiaro che l'ex presidente non è mai stato un dittatore, anche se ha commesso degli «errori sistematici nella politica estera, interna ed economica». Per lui Mosca non ha nessun particolare rimpianto, le relazioni tra i due paesi hanno conosciuto momenti difficili. Semmai Putin si augura che la «futura leadership legalmente eletta voglia fare il possibile per restaurare le tradizioni di amicizia tra i nostri paesi».

Se sarà questa la direzione della nuova leadership georgiana è da vedere. Mikhail Saakashvili, il fucoso leader del Movimento Nazionale, con una laurea americana e grandi ambizioni politiche, ha già avanzato la sua candidatura alle presidenziali, che potrebbero tenersi in concomitanza con nuove elezioni legislative. Secondo la stampa georgiana anche la presidente ad interim sarebbe intenzionata a presentarsi, ma Burdzhandze si è mostrata evasiva in proposito: «Si vedrà - ha detto l'ex speaker del parlamento - Non è un'idea molto buona diventare presidente in Georgia, è un paese con problemi serissimi».

La sfida non è da poco. La situazione economica nella repubblica caucasica è disastrosa, il 54% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il debito estero è alle stelle, tanto che bene in chiaro che l'ex presidente non è mai stato un dittatore, anche se ha commesso degli «errori sistematici nella politica estera, interna ed economica». Per lui Mosca non ha nessun particolare rimpianto, le relazioni tra i due paesi hanno conosciuto momenti difficili. Semmai Putin si augura che la «futura leadership legalmente eletta voglia fare il possibile per restaurare le tradizioni di amicizia tra i nostri paesi».

Il rogo all'Università dell'Amicizia dei Popoli, fondata da Krusciov e simbolo dell'internazionalismo sovietico. Tutte straniere le vittime, 182 i feriti. Forse un corto circuito la causa

Mosca, in fiamme il dormitorio universitario: morti 36 studenti

Il corpo bruciato di una delle giovani vittime del rogo di Mosca. In alto la presidente georgiana ad interim Nino Burdzhandze



L'incendio è scoppiato nel cuore della notte, alle 2.20 ora di Mosca, e in pochi minuti le fiamme hanno avvolto quattro dei cinque piani dell'ostello dell'Università dell'Amicizia dei Popoli, un tempo intitolata a Patrice Lumumba, provocando la morte di 36 studenti, tutti stranieri, e il ferimento di altri 182. Un bilancio che potrebbe aumentare, visto che 47 di loro versano in gravissime condizioni.

Si tratta del più grave incendio, sembra di origine accidentale, avvenuto negli ultimi 10 anni a Mosca. Il

rogo si è sviluppato al secondo dei cinque piani di un'ala dell'ostello nella quale vivevano 272 studenti, e ha subito attaccato quelli superiori, senza lasciare scampo a decine di persone: se la maggior parte delle vittime sono morte carbonizzate o per asfissia da fumo, tre cadaveri sono stati trovati all'esterno: sembra che alcuni degli studenti si siano lanciati dalle finestre per sfuggire alle fiamme. Gli altri sono deceduti in ospedale. «È stato orribile, tutto è successo rapidamente, ho visto ragazzi buttarsi dal secondo piano per

sfuggire alle fiamme», racconta Richard Mallob, studente di sociologia proveniente dalla Liberia. 182 persone, soprattutto cinesi, vietnamiti, eucadoriani, afgani, angolani ed etiopici, sono state ricoverate in cinque ospedali della capitale e 47 di loro versano in gravissime condizioni, di cui 10 in pericolo di vita. Secondo le autorità di Pechino, gli studenti cinesi morti sarebbero 17 e 33 quelli rimasti feriti. Mosca ha escluso l'ipotesi dolosa. Il viceministro dell'Interno Rashid Nurgaliev ha sottolineato che «non è stato

trovato alcun indizio di azioni criminali» che possono aver innescato il rogo. L'ipotesi più accreditata resta quella di un corto circuito, dovuto probabilmente a un «guasto di qualche elettrodomestico». Resta da chiarire però la fuga di tre studentesse africane uscite di corsa dalla loro stanza - da dove sarebbe partito il fuoco - pochi minuti prima del disastro. Sono scappate senza dare l'allarme. Una di loro, una nigeriana, fermata dalla polizia, è ora sotto interrogatorio. Secondo il ministro dell'Istruzione, Vladimir Filip-

pov, la causa sarebbe l'inesperienza delle studentesse nell'uso di un elettrodomestico e la fuga si potrebbe spiegare con lo spavento.

Il colonnello Ievgheni Chernishov, portavoce dei vigili del fuoco della capitale ha detto che «è il più grave incendio registratosi negli ultimi dieci anni a Mosca, dal punto di vista del numero delle vittime». L'ultimo grave incendio nella capitale avvenne nel maggio scorso quando dieci persone morirono a causa delle fiamme divampate in un garage sotterra-

neo. Nell'aprile scorso 28 bambini sordomuti perirono nell'incendio di una scuola in Daghestan, mentre lo stesso mese altri 22 bambini e ragazzi rimasero vittime, con il loro insegnante nell'incendio di un'altra scuola nella Siberia orientale. Nei primi nove mesi di quest'anno sono morte 15.000 persone in 194.000 incendi in Russia dove ogni giorno scoppiano 638 incendi con una media di una cinquantina di vittime.

L'Università dell'Amicizia dei Popoli, che fino al 1992 era intitolata a

Condannato a morte il ceccchino di Washington

WASHINGTON John Allen Williams Muhammad, uno dei ceccchini che un anno fa terrorizzarono Washington, è stato ieri condannato a morte da un tribunale di Virginia Beach. Muhammad, 42 anni, è stato condannato a morte per due dei dieci capi d'accusa di cui era già stato riconosciuto colpevole. Tocca ora al giudice avallare in modo formale il verdetto della giuria popolare. Muhammad, riferiscono giornalisti presenti dentro l'aula del tribunale, dove le telecamere non sono ammesse, non ha mostrato segni di emozione alla lettura della sentenza. Per essere messo a morte, l'uomo potrà scegliere tra l'iniezione letale e la sedia elettrica. Se non dovesse scegliere, sarà messo a morte con un'iniezione letale. In media, in Virginia, tra la sentenza e l'esecuzione, passano poco più di sette anni. Ora dovrà essere giudicato Lee Boyd Malvo, il ragazzo l'Enne al momento dei delitti, considerato il suo complice.

Patrice Lumumba (leader dell'indipendenza del Congo), ospita 14.800 studenti da 116 paesi soprattutto dell'Asia, Africa e America Latina e dispone di 9 dormitori, di cui quello incendiato è uno dei più piccoli e dei più vecchi. L'Università, per anni simbolo dell'internazionalismo sovietico fondata nel 1960 da Nikita Krusciov, è un ateneo gestito e finanziato dalle autorità federali russe e in 40 anni di attività ha visto laurearsi e specializzarsi circa 40.000 studenti che lavorano oggi in 164 paesi di tutto il mondo. **r.e.**